

# IMPORTANTI COMUNICAZIONI ALL'INCONTRO DI VARESE

# Per un "pool" cinematografico tra Italia, Francia e Germania

## Gli interventi del sottosegretario Brusasca e dell'ex-ministro francese Frenay - Numerose relazioni svolte dai congressisti

**(DARE, nostro inviato)**  
 VARESE, 15 settembre.  
 Nel tardo pomeriggio la riunione incontro sul cinema di Varese ha subito un brusco scossone. Non perché era caduto Palazzo Reccalcati o perché era accaduta qualche altra sciagura. Fino ad allora le discussioni si erano susseguite, di mattino e alle relazioni talvolta e interessanti precisazioni, repliche, contraddittori e scontri attardati, come quelle dei film per ragazzi e dei documentari. Ma alle 18, improvvisamente giungevano il sottosegretario allo Spettacolo on. Brusasca e l'ex ministro francese ora presidente della Unione Federalista Europea e della organica Unione Europea del film. Prendono il loro intervento e soprattutto il loro immediato prender la parola hanno costituito l'atmosfera di un po' accademica ma serena e pacifica delle discussioni fino allora svolte avevano creato.

Primo a prender la parola per la precedenza accordatagli dallo stesso on. Brusasca, è stato Frenay, giunto fresco fresco da Parigi e che pochi giorni prima aveva presieduto a Parigi una specie di consiglio riservato tra gli esportatori e i fornitori dell'Unione industriale del film in Europa.

«Come è noto, industrialmente il film europeo — egli ha detto — è condannato dalla stessa struttura ad un fallimento a più o meno lunga scadenza: ad un progresso tecnico spettacolare del film è corrisposta una vera inflazione nella produzione di cinema, troppi film e di qualità tanto quanti se ne contano sulle dita di una mano alla fine

risultano spesso, altri pochi pagano le spese. Perciò ci propongo immediati provvedimenti da parte nostra e di chi è interessato, a. c. d.: bisogna trovare al più presto un «pool europeo del film», in cui convergono tutte le forze del cinema europeo e che assiorino una migliore garanzia sui mercati al di fuori di sterili quanto dannose concorrenze. Un «pool» sul tipo di quello carbonacciale per intendervi, un mercato comune tra Paesi tra i quali i danari di produzione possono circolare liberamente e sostenersi a vicenda.

«Fra Italia, Francia e Germania si sono finora costituiti accordi di coproduzione; ma occorre dire subito che tali accordi è soltanto relativa ad incontri tra l'uno o l'altro di questi Paesi e non coordinata tra loro tre assieme, e cioè riunire qualche forza delle vecchie civiltà europee e che nel film sono le maggiori del continente.

«A riprova pratica di quanto affermo vi adduco delle cifre: nel 1951 infatti i tre Paesi sopracitati hanno complessivamente prodotto 360 film; gli Stati Uniti ne hanno prodotti nello stesso anno 232. Le nostre sale di proiezione sono 17.900 con in più quasi duemila sale cosiddette «a due ruote» quelle americane sono in tutto 28.300. Ebbene in Europa quei film hanno procurato 560 milioni di dollari; in America i 232 ne hanno procurato più del doppio e per essere precisi, un miliardo e duecento milioni di dollari. Questo anche perché e principalmente, a parte le diverse condizioni economiche e finan-

ziarie, l'America ha possibiltà organizzativa di esportazione ben più natura e unita delle nostre europee.

«Quanto poi giovi tale unione ad ogni singola nazione, lo dimostra l'esempio della Francia dove su 111 film prodotti nel 1953, ben 44 sono stati di coproduzione con l'Italia e di questi la gran parte, diciamo milioni, di produzioni esclusivamente francese nello stesso anno produsse 67 film; tutti di super spese e pochi, soltanto sopravvive gli ottanta milioni! Quindi la cooperazione è necessaria al singolo e alla comunità. Ribbene, a Venezia nell'ultima riunione dei «factors del pool», si è quasi arrivati ad una definizione dell'accordo tra i tre Paesi: sopracitati e vi si è pure fissato che a riunirsi di quel genere non saranno chiamati solo gli industriali del cinema, come s'è fatto finora, ma anche le altre categorie che aiutano la produzione.

«Voglio infine precisare che la nostra Unione non è sorta per danneggiare alcuno né alcun'altra produzione, ma solo come una necessità di vita, come un bisogno incrogiabile. Abbiamo infatti due sole alternative: o l'allargamento del mercato o il protezionismo. Quest'ultimo sarebbe evidentemente un suicidio e non rimane che l'altra via da percorrere al più presto. E con l'Unione europea del cinema, potremmo fare una pietra per l'Unione europea dei popoli».

Vissimo quindi, hanno raccolto le parole dell'eminente personalità transalpina a cui si è atato per rispondere il sottosegretario allo spettaco-

lo, on. Brusasca.

«Nei '53 in tutto il mondo sono stati 13 miliardi gli spettatori che hanno assistito a proiezioni cinematografiche; in Italia circa un miliardo. Si è calcolato che appunto nella nostra penisola la gente è stata più frequente al cinema che nelle chiese e non è un modo di dire soltanto, ma bensì è un dato di fatto. Ora da queste cifre deriva la grande importanza ed il peso che il cinematografico costituisce per la società moderna. Da cui la sempre maggiore cura dai Governi per lo spettacolo.

«Noi in Italia ci troviamo in una fase delicata, fase di transizione dal neorealismo ed alla forma creativa e noi come ora in Europa, ha avuto bisogno di aiuto da parte di tutti coloro che possono fornircelo. Bisogna aiutare in tutti i modi la buona produzione e non quella avventuristica e costruita sulla carta e senza possibilità di riuscita; il Governo intende dare tale possibilità di bene fare, dare la certezza che chiunque sa e vuole ben fare avrà quanto occorre di aiuto dallo Stato perché tale idee siano nobili ed oneste. Io, e interpreto il Governo, concordo ed approvo quanto si sta facendo per una Unione europea del film e la aiuterò per quanto mi è possibile. Quanta forza che in se il film oggi, tanto da meritarsi tutto il nostro interesse; quanto solo giornalista comunista, dopo la prima proiezione di «Marcellino pan y vino» che, come noto, è una coproduzione italo-spagnola, mi ha fermato per strada e mi ha manifestato la sua ammirazione schietta per tale film prodotto da due civiltà unite in com-

unità di intenti. Questo è solo un pallido esempio di quanto possa il film al di là delle barriere ideologiche. A noi spetta sostenere e incanalare nelle giuste forme tale spettacolo in modo che esso lasci un'impronta della nostra civiltà alle generazioni future».

Subito dopo le vibranti parole l'on. Brusasca ha lasciato l'assemblea dovendo partire immediatamente per Bologna.

Nella mattinata al convegno Vareseino avevano svolto relazioni assai importanti il comandante Giannelli, segretario generale della FIAPP (Federazione associata internazionale produttori film), sostenendo la necessità di ogni produzione cinematografica ed soprattutto in quanto attiene a la produzione americana riesce a sconfinarsi sul suo mercato.

Infine l'oratore ha posto in accento su tre aspetti della produzione filmica che meriterebbero sollecita risoluzione e cioè quelli dei documentari, dei film per ragazzi e dei documentari didattici.

Sui questi ultimi argomenti numerosi congressisti sono intervenuti facendo interessanti e ricche comunicazioni all'assemblea.

Dopo la relazione Giannelli, hanno svolto relazioni: al mattino, lo spagnolo dott. Cuencas e nel pomeriggio, il prof. Meyer, Centro cinematografico spagnolo del dott. Sajo produttore argentino.

A Varese sono frazzolati giunti di numerosi produttori e personalità della critica e del mondo del cinema: tra gli altri Roberto Rossellini e Franco Rossi, il simpatico regista di «Amici per la pelle».

Giorgio Mascioppa